LA CARTA DEL CIOFI, MORGHEN DEL 1794

Di
Aniello Langella
e
Salvatore Argenziano

2010

PARTE TERZA

2015

www.vesuvioweb.com

Contenuti della ricerca

- **LA CARTA TOPOGRAFICA DEL CIOFI - MORGHEN**
- **IL VESUVIO E L'ERUZIONE DEL 1794**
- **I LUOGHI E LA DEVASTAZIONE**
- **LA STORIA DELLA CITTA' DI TORRE DEL GRECO**

Salvatore Argenziano e Aniello Langella

Autori del testo, impaginazione grafica e diffusione in rete attraverso il Portale www.vesuvioweb.com

2015

Veduta Scenografica della Città della Torre del Greco che conteneva diciottomila Abitanti prima di essere in gran parte distrutta dal corso della Lava

G. Morghen R. S. incis.

Leggiamo il titolo di questo splendido quadretto:
"*Veduta della Città della Torre del Greco che conteneva diciottomila Abitanti, prima di essere in gran parte distrutta dal corso della Lava*".

Scendiamo ora nei dettagli e per quanto possibile seguiamo il disegno degli edifici sopravvissuti alla distruzione. Il commento a questa immagine non ha un valore scientifico e vuole essere semplicemente un tentativo speculativo, per poter individuare quelle aree risparmiate dal passaggio del fiume di lava. Lungi da noi effettuare un'operazione ricognitiva di natura scientifica. Il "quadretto" infatti di scientifico mostra assai poco. La lava del 1794 giunse nel cuore della città, in quello che oggi definiremmo il centro storico, si divise in due rami. Quello che godeva di un maggiore apporto e di maggior spinta giunse al mare, proprio nel punto dove il nostro osservatore si pose e "fotografò" la scena che successivamente incise Morghen. Sappiamo che il disegnatore fu Ciofi e siamo anche certi che egli vide esattamente ciò che accadde. Dalla attenta analisi del disegno potremmo ipotizzare con ragionevole certezza che il nostro "reporter" di altri tempi, sceso al porto, prese una barca e si fece accompagnare proprio davanti alla scogliera appena formatasi dopo l'eruzione. Vide, fece qualche bozzetto, ripose tutto in una cartellina e poi a Napoli sul tavolo di lavoro terminò il lavoro, arricchendolo con i personaggi, le barche, il fumo del vulcano che brontolava ancora. La sagoma del Vesuvio sullo sfondo è perfetta. La prospettiva e l'angolo del punto di osservazione che inquadra il Somma, il Campanile e la vetta del Vesuvio ci suggerisce proprio la posizione esatta di osservazione: davanti al cosiddetto tratto di costa denominato "ammontuscaro", all'altezza del varco dove veniva eseguito l'ardare 'i fravica. E più esattamente è la neo-scogliera generatasi all'alba del giorno successivo all'eruzione di quel lontano 1794. Ciofi (o chi per lui) vide il Vesuvio, le case e segnò tutto, ma ritornato in bottega dimenticò un dettaglio, un particolare di non poca importanza. L'eruzione come bene aveva disegnato nella cartina piccola centrale, non fu centrale, ossia dalla bocca primaria, bensì da bocche secondarie apertesi a quota notevolmente più bassa rispetto alla cima.

Nel disegno scenografico quali possono essere i monumenti riportai dal Ciofi?

Da sinistra: il Castello baronale, la cupola di Santa Maria delle Grazie che restò in piedi anche se fortemente danneggiata, la chiesa di San Michele Arcangelo, il Campanile della Parrocchiale di Santa Croce. Al centro del quadretto compare una cupola di una chiesa e a mio parere proprio in quel punto nulla di così grande ed imponente poté restare in piedi.. Seguono i palazzi del quartiere a mare e, sul lato destro, la cupola della chiesa del Carmine.

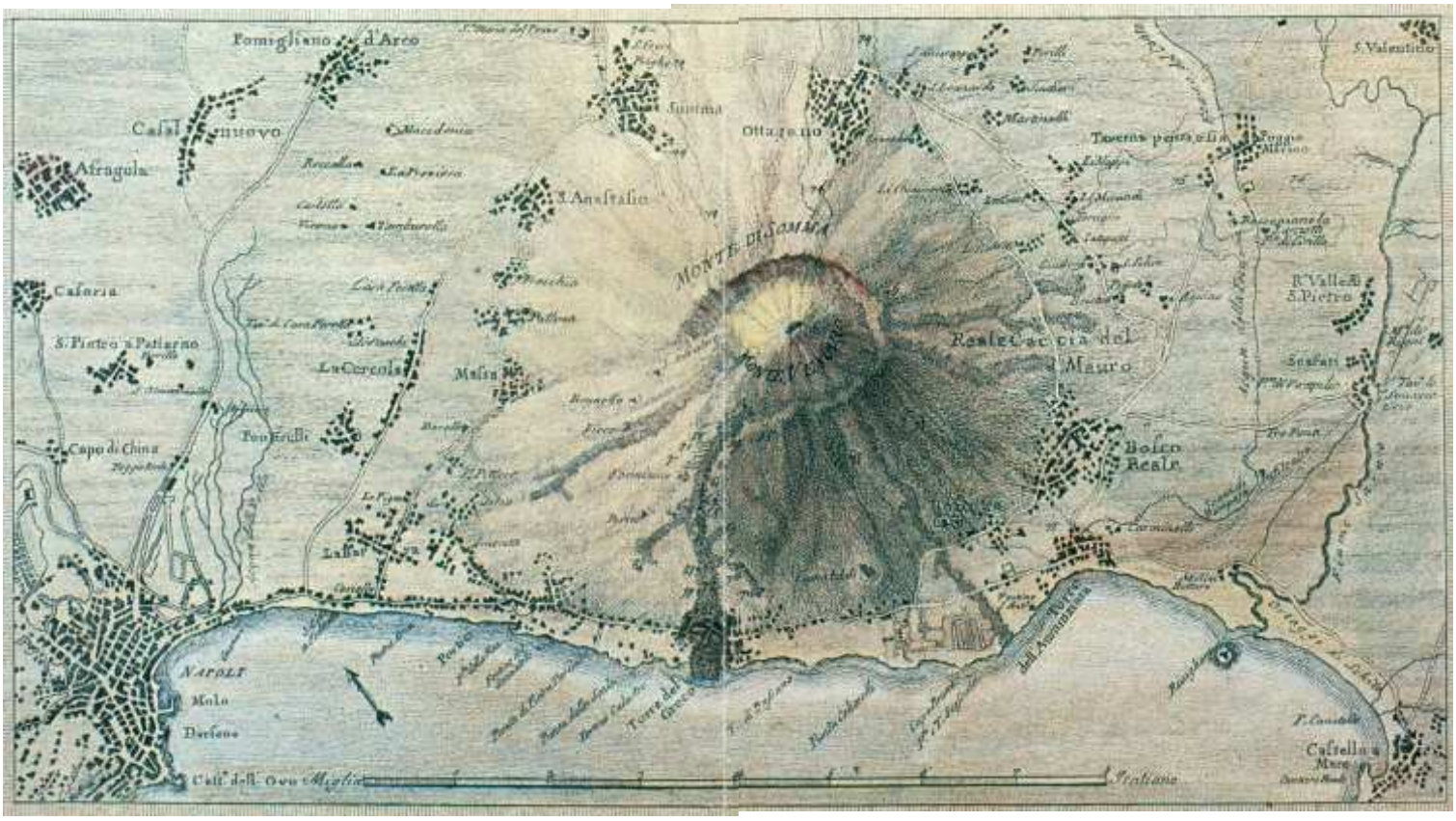
Descrizione e commento della pianta generale

Quella che definiamo "carta generale" occupa la parte centrale dell'intera opera e non a caso. Venne realizzata molto verosimilmente su un modello preesistente e riassume particolari topografici interessanti e sui quali vale la pena soffermarsi. La scala metrica è espressa in "miglia italiane" in numero di 8. L'elemento centrale è sicuramente il percorso lavico che viene disegnato in colore scuro e che risalta su un fondo ocra. Il disegno del Vesuvio e del Somma mostra una chiara ombreggiatura che nello stile dell'epoca e rispettando anche un canone grafico, ricalcato anche in altre cartografie (vedi Petrini 1701, De Bottis 1767, Rizzi Zannoni del 1793, Audijo del 1829 ed altre) precedenti e successive, tende quasi a voler anticipare il rilievo altimetrico. Molto interessante il riferimento alle città, ai villaggi e alle contrade. A quei luoghi cioè che videro in quell'epoca uno scenario ancora straordinariamente ricco di bellezze naturali e paesaggistiche. Per questo si riportano in questo lavoro alcuni riferimenti topografici, commentandoli alla luce di quello che è stato poi agli inizi del XX secolo il grande boom urbanistico con la distruzione di tantissime aree archeologiche, boschive e naturalisticamente straordinarie.

Le città lungo la costa a partire dal lato occidentale del golfo. Napoli è la metropoli dalle mille facce e dal tessuto urbano ancora contenuto entro le antiche mura. Le grandi porte che si aprivano sulle strade maestre. Nella carta sono ben disegnate e orientate. Colpisce il versante a nord. Colpisce soprattutto per la presenza dei grandi spazi ancora privi di urbanizzazione.

Dal Centro della città a Capo di China solo una strada e nessun edificio di rilievo. Così verso Casoria e Ponticelli, passando per l'ampio bacino del Sebeto che nella carta è disegnato con un infinito dedalo di canali e affluenti. Dalla porta orientale del mercato, la strada Regia delle Calabrie segue il disegno della costa. E così in un viaggio a ritroso nel tempo leggiamo le località, le contrade e le città che incontrava. Passati i "*Granili*" si giungeva direttamente a "*San Giovanni a Teduccio*" e poi a "*Pietra Arsa*". In questo punto la strada lasciava la linea costiera per salire verso l'interno e incontrare "*Portici*". Sulla costa nei pressi della cittadina è segnalata "*P.ta della Fica*", subito dopo il "*Fortino del Granatello*" e "*Punta di pietra Perciata*". Qui non è stata segnalata la città di Resina che pur all'epoca esisteva. Segue la "*Punta della Scala*", "*Fortino di Calastro*" e "*Torre del Greco*". La strada interrotta dal corso lavico prosegue verso oriente e lungo la costa incontriamo la località Bassano che sulla carta è detta "*T. di Bassano*". Verso il monte la località "*Camaldoli*". Verso il mare "*Punta Calcarelli*" alla quale segue "*Capo Bruno*" e "*P.ta e T. Scassata*".

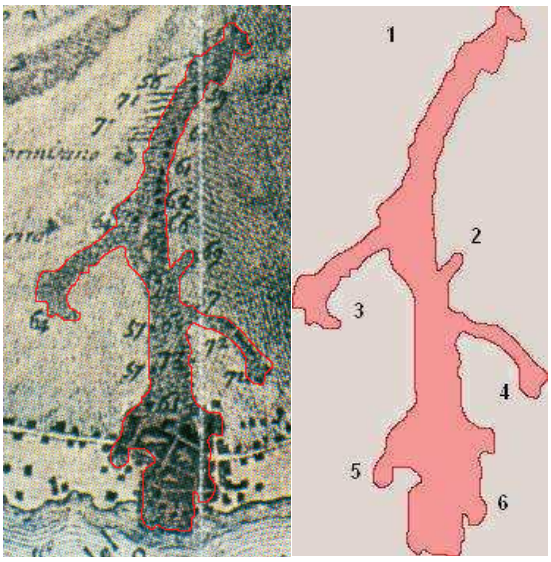
Proseguendo oltre si incontra il



"*Fortino S. Ant.*" e "*Torre dell'Annunziata*" con il borgo di "*Bosco tre Case*" e "*Bosco Reale*" più spostati verso l'interno. Sulla costa la località "*Molini Bottaro*" nei pressi del fiume Sarno che divide in due la località "*Ortaggi di Schito*" nei pressi di "*Castello a Mare*". Sulla foce del fiume lo scoglio di "*Rivigliano*". Più oltre l'odierna Castellammare la carta riporta il seno costiero dove si trovava il "*Cantiere Reale*". Interessante rilevare la zona a est del Vesuvio che nella carta è detta "*Reale Caccia del Mauro*" che corrisponde alle antiche riserve di caccia dei re di Napoli.

La carta generale disegnata al centro e in basso della grande Carta Ciofi-Morghen, con tutte le indicazioni dei luoghi costieri e dell'intera terra vesuviana è fuor di dubbio uno dei documenti di toponomastica antica più importanti e completi. La sua preziosità risiede proprio nella sua unicità. Un unico contenitore culturale con indicazioni urbanistiche, territoriali, con un disegno affidabile relativamente alla rete viaria, al percorso dei fiumi, al disegno di costa, al rilievo montuoso.

Nella stessa carta, inoltre, sono contenuti importanti dettagli relativi al percorso lavico a monte della città di Torre del Greco. L'autore o gli autori affidano al disegno il compito di descrivere gli spazi occupati dal fiume lavico che si generò dai fianchi dell'edificio vulcanico. Ne descrivono i rami spiccatisi in alto, indicandoli con un numero preciso e nominando anche le località invase dalla lava. Questo conferisce alla carta un ulteriore valore sul piano non solo artistico ma anche scientifico.

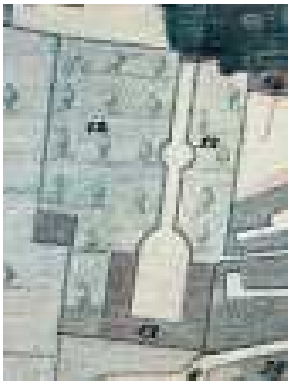


Siamo giunti al commento e allo studio dell’ultima parte della carta. Quella che impropriamente abbiamo definito ultima e che in realtà deve essere considerata la prima. Il vero documento. Quello al quale un po’ tutta la storiografia torrese si è ispirata.

La lava del 1794 entra in città

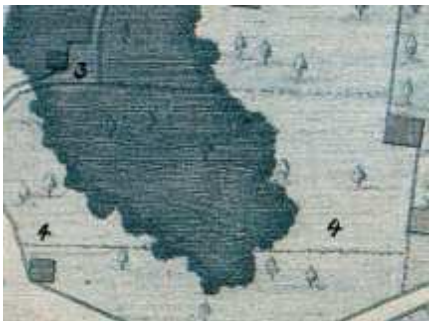
Un'eruzione particolare. Funesta e soprattutto significativa per la storia della città. La lava scendendo dalle pendici del vulcano prese di mira, nella sua folle corsa, il cuore della città.

Ci racconta una storia tragica e dalla quale non si può prescindere se si vuole studiare la storia di questa città, vittima delle tante eruzioni del Vesuvio. Quella del 1794 fu una vera tragedia per questo popoloso centro costiero che proprio a detta dell'autore della carta all'epoca contava 18.000 anime. Il disegno cartografico è semplicemente straordinario in quanto ritrae il centro della città ricoperto dal corso della lava. Sono stati disegnati in trasparenza tutti gli edifici e le strade coperte per sempre dallo spesso mantello igneo. Fu proprio questo particolare a suggerirci di indagare maggiormente e su questo aspetto. L'autore, riteniamo, conoscesse molto bene la città ed è verosimile ipotizzare che fosse in possesso di una mappatura (forse di altra mano) realizzata per altro scopo. E non è da escludere, considerando alcuni dettagli circa i limiti delle proprietà terriere disegnate, che la stessa carta fosse anche stata realizzata su un progetto catastale. Si può escludere invece che sia stata realizzata per un utilizzo ecclesiale, tenendo conto forse delle proprietà terriere. In tal senso è bene riportare due dettagli relativi ad una sorta di simbologia grafica che starebbero a connotare il tipo di terre coltivate e i confini tra proprietà.



Si tratta di alberelli stilizzati e di morfologia uguale che sono stati disegnati sui terreni probabilmente coltivati e non. Mentre tra un appezzamento di terreno e l'altro l'incisore ha disegnato una sorta di limite territoriale, come un tempo si faceva con muretti a secco. Nel caso dell'esempio che abbiamo riportato, l'area in questione è quella della collina degli Zoccolanti. In alcuni casi la densità degli alberi varia e diventa maggiore, quasi a identificare una proprietà ricca in arbusti e forse boschiva. È il caso (come si vede nella seconda e nella terza immagine) del parco della Villa Castelluccio dei Conti Brancaccio e nell'area ben delimitata da un muro di cinta, del Convento dei Padri Cappuccini all'Annunziata. Lungo l'attuale via San Giuseppe alle Paludi si nota poi un vero e proprio filare di alberi o di vegetazione, se vogliamo così definirla in senso generico.

Il percorso da seguire per leggere la carta sarà quello dettato dai riferimenti numerici. Una sorta di itinerario semplice attraverso la città settecentesca. Andremo così a commentare il rilievo, in quanto siamo interessati a speculare sul senso storico. Così non ci dovrà stupire se quell'edificio o quella strada non corrispondono per nulla alla realtà bibliografia e addirittura alle evidenze archeologiche ancora presenti nel territorio ipogeo della città. Grazie a questo lavoro di commento dei vari luoghi descritti attraverso il disegno, andremo a ricostruire una sorta di storia della città, in relazione alla storia stessa del Vesuvio in quell'anno e durante quell'eruzione. Sarà una sorta di rilettura del territorio attraverso le immagini.



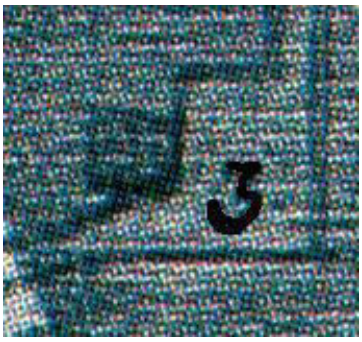
La città giunse nella sua forma urbanistica definitiva, così come la osserviamo, dopo aver subito il disastro evento vulcanico del 1631. I danni a persone e cose furono molto ingenti, ma non fu modificato il disegno delle strade e dei quartieri. Per questo motivo la carta assume importanza maggiore, ritraendo uno spaccato della storia seicentesca all'alba del 1794. Studiare questa carta equivale a nostro avviso a stringere una relazione culturale con tutta la storia documentata del '600 e molte congetture, oggetto di diatriba tra storici, perdono di significato di fronte all'evidenza cartografica. Ci riferiamo ad esempio alla possibile presenza di una cinta muraria cinquecentesca ancora visibile alla fine del '600, oppure alla presenza di un porto con molo d'attracco.

1 Strada di Napoli

Corrisponde all'attuale Corso Vittorio Emanuele. La strada inoltre, coincide con il tracciato della Regia Strada delle Calabrie. Entrava in Torre attraverso la cosiddetta Porta di Capotorre che nel "*Voyage pittoresque* ou description des royaumes de Naples et de Sicilie" dell'Abbè di Saint Non, viene riportata ancora ben visibile e fruibile.

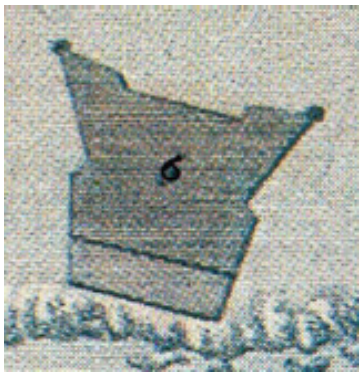
3 Chiesa della Vergine del Principio

La chiesa fu completamente coperta dalla lava. L'immagine della zona riportata dal disegnatore è molto vicina alla realtà in quanto viene descritto uno spiazzo, una "via del mare" che conduceva ai cantieri e alle botteghe della spiaggia e dell'approdo. Viene inoltre descritta la stradina che conduceva alla Regia Strada, costeggiando il monastero degli Zoccolanti, che in origine era polverosa e solo intorno alla seconda metà del '600 venne lastricata. Nella toponomastica contemporanea la località è detta *abbasciassantanna* perché nella chiesa, detta *r'a maronna 'u Principio*, si venera pure Sant'Anna.



6 Fortino di Calastro

Da alcuni documenti pubblicati nello stesso periodo e da altri pubblicati di recente, si deve, pur nel tentativo di recuperare valore e ridare dignità culturale alla carta Ciofi-Morghen, ritenere che il rilievo in pianta di questo edificio che non occupò grande spazio nella storiografia torrese, non è rispondente alla verità. La carta La Vega che è coeva diverge in maniera forte, presentando una struttura a pianta rettangolare. E nei secoli successivi e fino all'800 il rilievo del Fortino venne sempre riproposto così come nel 1795 lo rilevò l'ingegner La Vega su commissione dei reali. Lo stesso Ciofi o chi per esso realizzò il disegno, forse a Torre del Greco, non misero mai piede?



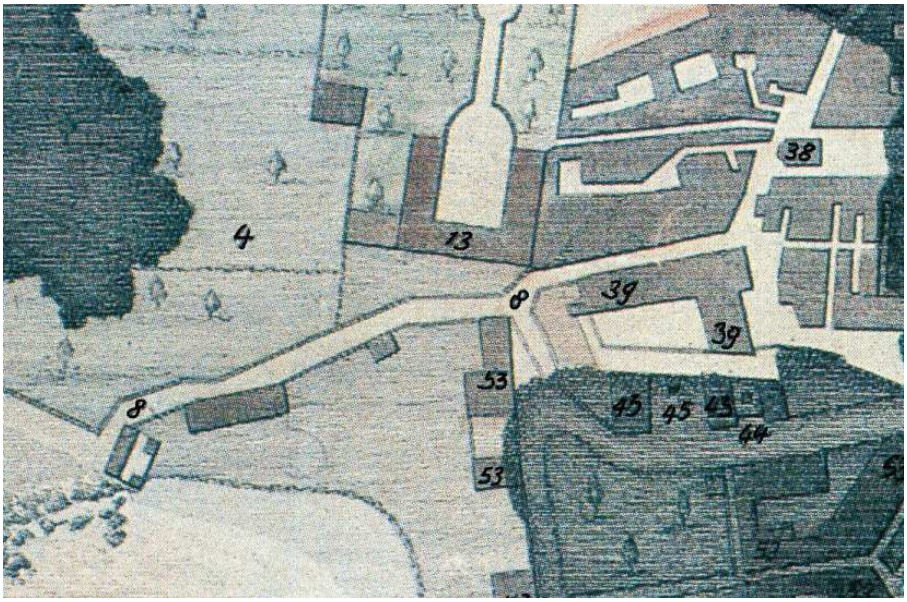
7 Porta della Città distrutta dalla Lava

Prende il nome di porta di Capotorre, la struttura a ridosso della Strada Regia che viene indicata con il numero 7. Questo punto è anche il confine orientale della città a quell'epoca.

È bene rilevare, e questo è sicuramente un dato di pregio della carta, che in base ai rilievi effettuati alle ricognizioni speleologiche e anche alla documentazione bibliografica, la collocazione è corretta e così la sua relazione con la stradina che conduceva a Santa Maria del Principio. Abbiamo ricercato il luogo esatto della porta e non essendo in grado, al momento, di intraprendere uno studio diretto attraverso accessi ipogei dobbiamo solo congetturare sui documento cartografici, sulla bibliografia, in tal senso assai scarsa e sui quadri dell'epoca. Nel disegno numero 2 una ricostruzione tridimensionale della porta stando al disegno Ciofi. Il monumento sarebbe stato costruito proprio sul bivio tra la strada maestra per Napoli e la via che conduceva in basso a Santa Maria del Principio. Nel quadro (3) dal Museo di Palazzo reale in Napoli, è stata ritratta la porta che crolla al passaggio della lava. Una ricostruzione della porta al Capotorre (4) tenendo conto della carta Ciofi, di quella La Vega e della documentazione bibliografica relativa al Monastero degli Zoccolanti.

8 Strada che sale in una parte della città detta di Santa Maria di Costantinopoli

È la cosiddetta "strada del mare", quella segnalata nelle sante visite episcopali eseguite dal XVI secolo in poi durante i soggiorni dei vari prelati che vennero a visitare la bellissima chiesa di santa Maria del Principio. Il viottolo in origine costeggiava la scarpata della collina degli zoccolanti e lambiva la scogliera e la sorgente ai piedi del Castello Baronale. La strada conduceva al Vaglio e metteva in comunicazione così la marina con il centro antico della città.



U Vaglio

Il Vaglio è il quartiere dietro la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. Questa denominazione “Vaglio” è molto antica e si ritrova già in documenti del 1668 citati da Padre Salvatore Loffredo, “Turris Octavae alias del Greco...”. Per l’etimologia è ipotizzabile una derivazione da “baglivo” detto anche “balì”, funzionario addetto alla riscossione delle imposte e giudice di controversie minori. Nella Napoli angioina il termine bàiulus, da cui balivo, è attestato in documenti fin dal 1269 col significato di amministratore delle rendite, dei censi e dei tributi del sovrano. A Napoli era detta Bagliva la sede giudiziaria e si definì Baglivo e poi Vaglivo il sito che ancora oggi porta questo nome nella zona di via Tribunali. A Torre il quartiere è prospiciente il Castello, la residenza amministrativa, sede del “Balivo”, l’addetto alla riscossione delle imposte. Da Balivo a Baglivo e a Vaglivo e, successivamente, a Vaglio, il passo è breve.

C'è ancora oggi un pezzo di quella strada e lo si può osservare intatto nella sua morfologia essenziale. La strada è detta del Barbacane (5). È tutta in salita e costeggia sul versante occidentale il colle del Castello antico della città.

Verso ponente la strada seguiva il percorso dell’attuale via Calastro incrociando, all’altezza del fortino, la strada per Santa Maria del Principio. La zona è nota come *ncoppacalastico*, l’antico largo dei Funari, dove fino a pochissimi anni fa esisteva il Palazzo Pedone. Poi la strada proseguiva oltre, fino alla Scala, l’approdo marittimo torrese di ponente. Lungo il primo tratto si incontrano due fabbricati, sopravvissuti fino al secolo scorso. Il Palazzo *r’a Pelusella*, crollato a seguito delle lesioni subite negli ultimi giorni del 1943, quando i tedeschi in ritirata minarono i ponti della ferrovia e la Palazzina del Ristorante Mimì a Mare.

info@vesuvioweb.com